



## **DAESH NON SI È SPENTO: PERCHÉ LA SCONFITTA MILITARE DEL SEDICENTE STATO ISLAMICO NON È SINONIMO DEL LOGOUT DELLA CYBER POTENZA JIHADISTA E DELLA FINE DI UN'IDEOLOGIA.**

Il capo dell'ufficio stampa delle forze militari curde in Siria, Mustafà Bali, a marzo 2019 parlava di “vittoria militare completa” contro Daesh, mentre Donald Trump twittava di una sconfitta al 100% del Califfato; lo stesso che nel gennaio 2020 ha supervisionato l'operazione che ha portato all'uccisione di Qasem Soleimani e nel febbraio 2020 ha firmato uno storico accordo con i Talebani, con i quali si è formalmente unito in una lotta ai jihadisti di Al-Qaeda e dell'ISIS.

Ma alla fine del controllo militare non corrisponde la fine dell'ideologia<sup>1</sup> né tantomeno la messa in modalità offline del cyber Califfato. Lo stesso portavoce dell'ISIS Abu Muhammad al-Adnani nel 2016 affermava «fummo forse sconfitti quando perdemmo le città in Iraq ed eravamo nel deserto senza città o territorio? E saremmo forse noi sconfitti e voi vincitori se doveste prendere Mosul o Sirte o Raqqa o anche ogni città e noi dovessimo tornare alla nostra condizione iniziale? Certamente no! La vera sconfitta consiste nella perdita della volontà e del desiderio di combattere» a dimostrazione che la granitica fede in Daesh e l'ideologia estremista non muoiono così facilmente.

È innegabile che i recenti avvenimenti inerenti alla sconfitta militare di punti strategici e fondamentali nella storia del sedicente Stato Islamico, quali Raqqa, Mosul e per ultime Baghouz e la valle di Mamand, rappresentino la battuta d'arresto all'espansione dell'ISIS e al suo controllo su territori e popoli siriani e iracheni. Ma lo Stato Islamico non è una realtà statica, bensì sempre in piena evoluzione: le mappe possono dare solo un'informazione indicativa della sua effettiva presenza fisica e/o comunicativa.

Può l'ansia di risolvere il dramma jihadista portare a credere che si stia davvero assistendo al tramonto del sedicente Stato islamico in seguito alla quasi totale eliminazione della sua dimensione territoriale, sottovalutando così il vasto e inestricabile network online utilizzato in questi anni come principale strumento di supporto al Daesh? La supremazia del Califfato nel “quinto dominio della conflittualità<sup>2</sup>”, il cyberspazio, è ben nota: teatro della sua propaganda e radicalizzazione, lama a doppio taglio utilizzata per inferire attacchi in tutto il mondo, anche quello occidentale.

È proprio con un video delle parole di Abu Bakr al-Baghdadi nella moschea di Mosul, con un comunicato del suo portavoce diffuso sul web e con un secondo video sapientemente filmato denominato “La fine di Sykes-Picot”, che nel 2014 l'Isis instaurava il Califfato e si autoproclamava Stato Islamico, facendo la sua comparsa sulla scena globale. È con queste studiate modalità cinematografiche che l'ISIS dichiarava al mondo gli obiettivi dei propri leader e seguaci e dava inizio al suo jihad digitale.

---

<sup>1</sup> F. MANNOCCI, *Attenti: l'Isis è sconfitto, la sua ideologia no*, in *L'Espresso*, aprile 2019. <https://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2019/04/05/news/isis-sconfitto-1.333107>.

<sup>2</sup> J.W. LYNN III, *Defending a new domain: the Pentagon's cyber strategy*, in *Foreign Affairs*, ottobre 2010. <https://www.foreignaffairs.com/articles/united-states/2010-09-01/defending-new-domain>.

Proprio nel video “La fine di Sykes-Picot” - che non è più visibile su Youtube - a diffondere il messaggio del Califfato non a caso è Abu Safiyya, un giovane norvegese di origine cilena che, convertitosi, ha giurato fedeltà all’Islam radicale. Lo straniero Abu Safiyya viene scelto perché rappresenta l’emblema del Califfato che va oltre i confini, richiamando con la sua potenza e per la sua ideologia fondamentalisti islamici da ogni angolo del mondo. Sicuramente il Califfato non ha il primato nell’utilizzo dei media, video cruenti circolavano già con Al-Qaeda o ai tempi di al-Zarqawi e la decapitazione di Nick Berg; ma ciò per cui, in tale ambito, il Califfato si distingue dalle modalità qaediste è proprio l’arguto uso strategico che viene fatto di questi strumenti di story telling, che utilizzano il modello narrativo occidentale per diffondere la loro visione di jihad. Si pensi al filmato dell’uccisione del giornalista James Foley per mano di Jihadi John, londinese partito per combattere al fianco di Al-Baghdadi; o ancora i filmati della contro narrativa perfettamente documentata da John Cantlie, che da ostaggio in tuta arancio Guantanamo diviene reporter degli astuti registi dello Stato islamico.

Nonostante non vi sia stata ad oggi alcuna *attribution* di veri e propri attacchi terroristici contro la *homeland security* di Paesi occidentali o contro infrastrutture critiche (quali centrali elettriche o nucleari, torri di controllo aeroportuali, sistemi di comando e controllo militari, etc.<sup>3</sup>), questo non può fare di certo pensare che la minaccia del cyberterrorismo jihadista sia inesistente o che il cyberspazio venga utilizzato solo per meri attacchi consistenti in *trojan*, *denial of service* o *defacement* di pagine web, sminuendo così la portata eversiva del jihad digitale. La stessa Relazione annuale sulla politica dell’informazione per la sicurezza<sup>4</sup> riferita all’anno 2015 afferma che nonostante “fino ad oggi non si siano manifestate azioni terroristiche finalizzate a distruggere o sabotare infrastrutture ICT di rilevanza strategica [...] tali obiettivi possono effettivamente rientrare negli indirizzi strategici del cd. Jihad globale, aggiungendo, quindi una nuova dimensione alla minaccia terroristica”. E ancora nello stesso senso, il Documento conclusivo dell’indagine conoscitiva sulla sicurezza e la difesa nello spazio cibernetico del dicembre 2017 afferma che “la capacità di questi gruppi di rappresentare un pericolo reale alle infrastrutture critiche resta più limitata ma destinata a crescere nel medio lungo termine, anche a causa dell’aumento della loro competenza tecnica”.

Ma il cyber terrorismo integra anche e soprattutto una serie di condotte informatiche poste in essere da parte di organizzazioni terroristiche internazionali e dai suoi affiliati finalizzate alla propaganda, all’addestramento, affiliazione, coordinamento di operazioni e attacchi, ai fini di finanziamento della stessa organizzazione e nei casi estremi per danneggiare, come detto prima, strutture o processi relativi alla sicurezza nazionale. «Il potenziale militare e offensivo di una struttura terroristica si può misurare anche rispetto al coefficiente di abilità di navigazione nella Rete, di utilizzo indebito dei sistemi informatici e di capacità di trasmettere messaggi e informazioni propagandistiche, che, in sé, ormai rappresentano la vera forza di queste organizzazioni<sup>5</sup>» e della comunicazione online infatti l’ISIS ne ha fatto pilastro della sua attività e mezzo di una straordinaria strategia di propaganda della sua ideologia

---

<sup>3</sup> Camera dei Deputati, Servizio Studi-Dipartimento Difesa, *Dominio cibernetico, nuove tecnologie e politiche di sicurezza e difesa cyber*, dossier n.83, XVIII Legislatura, Roma, 24 settembre 2019.

<sup>4</sup> Ogni anno, entro il mese di febbraio, viene presentata al Parlamento italiano una Relazione sulla politica dell’informazione per la sicurezza relativa all’anno precedente.  
<<https://www.sicurezza nazionale.gov.it/sisr.nsf/category/relazione-annuale.html>>

<sup>5</sup> P.M. SABELLA, *Il fenomeno del cybercrime nello spazio giuridico contemporaneo. Prevenzione e repressione degli illeciti penali connessi all’utilizzo di Internet per fini di terrorismo, tra esigenze di sicurezza e rispetto dei diritti fondamentali*, XLIII annata, Vol. XXVI, 2017, n. 1-2, pp. 139-176.

salafita estremista, sfruttando così la risonanza della rete e dei social network per chiamare alle armi tutti i musulmani del mondo, radicalizzati e non, indottrinando, reclutando, mobilitando adepti, favorendo l'affiliazione di individui in ogni parte del globo, costruendo una base solida a fondamento di un'ideologia e di un'immagine che il gruppo terroristico ha inteso veicolare.

La rete, per le sue caratteristiche, si presta come perfetto campo d'addestramento virtuale: il cyberspazio è intangibile, immateriale deterritorializzato e senza tempo.<sup>6</sup> La rete permette l'abbattimento dei tempi di comunicazione: non sono più necessari giorni di cammino per far recapitare una cassetta all'altro capo del mondo contenente un messaggio destinato ad un affiliato, ma bastano social network come Facebook e Twitter, e le app di messaggistica istantanea come WhatsApp e Telegram. L'istantaneità delle comunicazioni, l'anonimato e l'accesso a un patrimonio di informazioni condivise hanno eliminato completamente l'idea di distanza tra le cellule terroristiche. Ciò è fondamentale soprattutto per i jihadisti che viaggiano da soli, i così detti *lupi solitari*, che grazie al web possono in tutta autonomia preparare un attentato o creare un ordigno senza l'aiuto o il legame alla "cellula madre"; o quelli che adesso vengono definiti *zombie*, individui competenti e addestrati al combattimento, che si ritrovano in reti semi-strutturate e flessibili, caratterizzate anche da legami "affettivi" e soft-è il caso dei reduci dell'attacco a *Charlie Hebdo* a Parigi che provengono dai medesimi campi di combattimento- che si attivano per ragioni "interne" o "esterne"<sup>7</sup> e che costituiscono la minaccia maggiore alla quotidianità dei nostri giorni. Gli stessi autori dell'attentato alla maratona di Boston, i fratelli Tsarnaev, causarono la morte di 3 persone e ne ferirono più di 100, servendosi solo dell'esplosione del loro ordigno *home made* creato utilizzando le istruzioni di una rivista: pentole a pressione imbottite di esplosivo, di un mix di chiodi e di cuscinetti a sfera.<sup>8</sup>

La propaganda strategicamente costruita dalla rete jihadista dell'Is non si arresta nemmeno quando un canale utilizzato viene oscurato o rimosso, come avviene nel caso dei gruppi Facebook e dei profili Twitter; tali user infatti ricompaiono con nuovi account e nuovi pseudonimi, così la sospensione e censura dei profili attuata dallo stesso social o con l'intervento dell'autorità rappresenta solo un breve rallentamento alla propaganda. Nel 2015 l'esercito britannico spiegava sul campo virtuale le sue Twitter Troops per contrastare la minaccia digitale; e nello stesso senso si muoveva Anonymous, il quale a seguito degli attacchi di Parigi lanciava sul web l'hashtag #OpCharlieHebdo dichiarando guerra all'ISIS e oscurando i profili Facebook e Twitter appartenenti a soggetti definiti "non veri musulmani".<sup>9</sup> Più complessa è la situazione relativa alle chat di Telegram, le quali utilizzano una crittografia end-to-end spesso abbinata all'utilizzo da parte del jihadista digitale di un software di cifratura e linguaggio criptato. Uno studio della George Washington University, tra il 2017 e il 2018 ha riscontrato su Telegram più di 700 canali con una media di 160 membri ciascuno, e ha segnalato che nel 2018 sono stati bannati 85.694 canali e bot, cioè i

---

<sup>6</sup> A.F. VIGNERI, *Cyberterrorismo: realtà o finzione? Profili problematici di definizione e contrasto*, in *Opinio Juris-Law & Politics Review*, settembre 2018.  
<https://www.opiniojuris.it/cyberterrorismo-realta-o-finzioneprofili-problematici-di-definizione-e-contrasto/>.

<sup>7</sup> M. LOMBARDI, *Twitter e Jihad. La comunicazione dell'Isis*, a cura di Monica Maggioni e Paolo Magri, ISPI, ebook, I edizione, p.98, 2015.

<sup>8</sup> C. LAMBERTI, *Gli strumenti di contrasto al terrorismo e al cyber-terrorismo nel contesto europeo*, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, vol. VIII, n. 2, maggio-agosto 2014, pp. 138-161.

<sup>9</sup> M. LOMBARDI, *Twitter e Jihad. La comunicazione dell'Isis*. A cura di Monica Maggioni e Paolo Magri, ISPI, ebook, I edizione, p.123, 2015.

risponditori automatici che vengono attivati, ad esempio nel momento in cui si digita una parola chiave, rispondendo e retwettando in pochi secondi<sup>10</sup>. Anche due canali italiani tra quelli utilizzati dai simpatizzanti del presunto Stato Islamico: Ghulibati a Rum (GaL) e Ansar al Khilafah fi Italia (AKI). Il primo dedicato alla traduzione in italiano di comunicati e discorsi ufficiali, mentre il secondo noto per la diffusione di link di addestramento operativo e materiale legato allo Stato islamico. Entrambi sono adesso chiusi, ma si è riscontrata la creazione di canali di riserva a dimostrazione della capacità del web e dei suoi nativi di ripristinare la rete sociale in caso di oscuramento.<sup>11</sup> E proprio in merito all'attività di connazionali simpatizzanti dell'Islam radicale, secondo quanto riportato nella Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza del 2019, sono state condotte diverse operazioni di polizia che hanno portato all'arresto di un giovane italiano convertito al salafismo e un 18 enne marocchino, indagati per apologia e istigazione a commettere azioni terroristiche e per auto-addestramento ad attività con finalità di terrorismo anche internazionale; e ancora all'arresto di un pluripregiudicato catanese, convertitosi all'interno del carcere, accusato di istigazione a delinquere e apologia del terrorismo con l'aggravante dell'uso di strumenti telematici (ancora una volta è stato dimostrato che così come il web, anche l'ambiente carcerario è moltiplicatore di tensioni e pulsioni).<sup>12</sup>

La strategia mediatica del Daesh non è affatto casuale, ma si serve di competenze che appartengono al mondo delle comunicazioni globali o del marketing: mentre la comunicazione dell'orrore è destinata ai nemici del Califfato e al pubblico occidentale e le piattaforme social vengono utilizzate per aizzare giovani facilmente influenzabili, potenziali sostenitori o radicali islamisti, il target di al-Hayat Media Centre sono membri di IS foreign fighters ma anche audience occidentale competente. Viene quindi effettuata una meticolosa scelta tra le tipologie di media da utilizzare e i destinatari di questi che possono essere avversari esterni, e da qui la scelta di veicolare tutti i messaggi in lingue occidentali oltre che in arabo e la predilezione per i social, o famiglie di potenziali sostenitori che via radio o brochure diventano vittime della contro narrativa e della ricontestualizzazione di fatti e verità nella prospettiva di IS.<sup>13</sup>

La strategia ideata dall'ISIS utilizza anche l'editoria e riviste quali Dābiq, Dar al Islam o Rumiya. Proprio quest'ultima prende il nome da un *hadith* in cui il profeta Maometto disse che i musulmani conquisteranno per ultimo Roma, e lo stesso Abu Hamza al-Muhajir, successore di al-Zarqawi affermò che il jihad non cesserà, proprio come secondo Allah, se non sotto gli olivi della città eterna.<sup>14</sup> Rumiya si identifica come un vero e proprio manuale di battaglia, fornisce ai *lone wolf* il modus operandi per inferire attacchi in nome di Allah. Vengono consigliate le armi bianche, i coltelli: più facili da reperire ed utilizzare, economici, semplici da nascondere. Rumiya consiglia anche quali veicoli utilizzare nel caso in cui si voglia procedere ad un *truck attack*: il

---

<sup>10</sup> D. PLEBANI, *Da Raqqa a Boghuz: l'evoluzione di Stato Islamico tra il 2017 e il 2019*, in *Sicurezza, terrorismo e società*, rivista annuale, n.9, Milano, 2019.

<sup>11</sup> Ibidem.

<sup>12</sup> Secondo quanto riportato nella *Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza* relativa all'anno 2019, a cura del Comparto intelligence, presentata dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dal Direttore generale del Dis il 2 Marzo 2020. <https://www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/archivio-notizie/presentazione-della-relazione-annuale-2019.html>.

<sup>13</sup> M. ARNABOLDI, L. VIDINO, *Twitter e Jihad. La comunicazione dell'Isis*. A cura di Monica Maggioni e Paolo Magri, ISPI, ebook, I edizione, 2015.

<sup>14</sup> D. PLEBANI, cit., p. 114.

veicolo può essere acquistato o rubato con forza ad un *kafir* (l'infedele) e per tale tipologia di attentato sono preferibili luoghi all'aperto affollati.<sup>15</sup>

Non a caso, secondo i dati emersi dall'analisi di attentati di matrice jihadista in Europa, il 75% sono stati fatti con coltelli- come nel caso dell'attacco a London Bridge effettuato nel novembre 2019 dall'estremista di origine pakistana con un passato di carcere e programmi di deradicalizzazione - e qualche volta con veicoli- come nel caso dell'attentato sulla Rambla di Barcellona nell'agosto 2017 che vide protagonisti Younes Abouyaaqoub, 15 morti e 130 feriti. L'ideologia salafita del Daesh arriva quindi anche alle orecchie di giovani nati e/o cresciuti in Occidente, i *terroristi occidentali* e i così detti *foreign fighters*; giovani uomini e donne, di origine francese, tedesca, belga, spesso con nessuna o poca conoscenza della religione islamica, o comunque lontani dalle ideologiche delle popolazioni sunnite irachene e siriane, i quali decidono di unirsi alla causa come soldati jihadisti trasferendosi in Iraq e Siria, perché attratti dal messaggio estremista, acquisendo così la cittadinanza del Califfato. Spesso è il desiderio di essere coinvolti in una guerra che porti a una nuova epoca, o il desiderio di appartenere a qualcosa di più grande; spesso è la stessa lontananza dalla comunità, dalla cultura e dalla famiglia in cui si vive, a portare terroristi occidentali e foreign fighters (che si delineano come due figure differenti poiché il terrorista occidentale si avvicina al Califfato non muovendosi dall'Europa) ad aderire all'ISIS. Si stima che dei circa 40 mila cittadini provenienti da numerose parti del mondo che si sono uniti all'ISIS intorno al 2014, circa 6mila provengano da Paesi europei<sup>16</sup>, il cui 17% risultano essere donne, e circa 140 soggetti provenienti dall'Italia (tutt'ora sotto osservazione).

Pare che il Daesh recentemente sia approdato anche su una delle app più scaricate del 2019, Tik Tok, il social network cinese dove gli adolescenti postano brevi clip musicali; la società di social media intelligence Storyful ha individuato account legati all'ISIS e secondo quanto riporta La Stampa nelle clip postate si possono vedere "soldati che sparano mentre gli inni jihadisti risuonano in sottofondo, donne coperte dal niqab sventolano la bandiera del califfato proclamandosi «jihad lover»".<sup>17</sup> Quando si parla di jihad digitale si parla anche di *gamification*: è ciò che è accaduto al famoso videogioco *Grand Theft Auto*; nel 2014 questo è stato trasformato in *Grand Theft Auto: Salil al Sawarim* e ne sono state cambiate trame e modalità. Il player non si occuperà più di auto, droga e malavita dei sobborghi americani bensì la sua missione sarà quella di essere un jihadista. Così i giovanissimi nativi digitali, non solo islamisti, divengono destinatari di un processo di socializzazione e normalizzazione del Califfato. Elisabeth Kendall, esperta e ricercatrice di studi arabi e islamici ad Oxford e «jihad poetry critic» -come lei stessa si definisce sul suo profilo Twitter- ha affermato che «questo metodo canterino di propagandare l'ideologia dell'ISIS permette di diffonderlo più rapidamente e di far sì che rimanga impresso nella memoria. È molto più efficace di quanto possano esserlo dei sermoni o dei dibattiti teologici».

---

<sup>15</sup> S. ACAMPA, *Applicazione delle tecniche di content analysis ai magazine di propaganda dello stato islamico: la chiamata alle armi di Rumiya*, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, vol. XII, n.2, maggio-agosto 2018, pp. 46-73.

<sup>16</sup> R. CORNELLI, *Violenza organizzata e appartenenza religiosa. Il caso dell'Isis*. in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, rivista telematica ([www.statoechurchese.it](http://www.statoechurchese.it)), n. 33, 2018, pp. 16-17.

<sup>17</sup> A.D. SIGNORELLI, *La propaganda dell'ISIS adesso passa da TikTok* in *La Stampa*, ottobre 2019.

< [https://www.lastampa.it/tecnologia/idee/2019/10/27/news/la-propaganda-dell-isis-adesso-passa-da-tiktok-1.37793613?refresh\\_ce](https://www.lastampa.it/tecnologia/idee/2019/10/27/news/la-propaganda-dell-isis-adesso-passa-da-tiktok-1.37793613?refresh_ce)>.

Il Califfato ha persino sfruttato la pandemia da COVID-19 per fare appello ai suoi mujaheddin virtuali, il cui ruolo è divenuto più rilevante che mai ora che la “cellula madre” si è militarmente e geopoliticamente” ridimensionata. Tramite riviste e newsletter sono state diffuse le “Direttive della Sharia per affrontare l’epidemia” associate agli hadith di Maometto; queste sono state seguite poi da ammonizioni che il Covid-19 sia una punizione mandata da Allah ai miscredenti e da esortazioni ad abbracciare il jihad per proteggersi dall’epidemia. Al-Maqdisi, politico e scrittore giordano palestinese di orientamento salafita, nonché mentore spirituale di Al-Zarqawi, il 23 Marzo scriveva su Telegram che il Covid-19 “dimostra finalmente l’inferiorità dell’Occidente”, rendendo così anche il virus un soldato di Allah.<sup>18</sup> Daesh inoltre fa ancora parlare di sé mostrandosi attivo nel Sahel, ma anche in Yemen e persino in Siria. È del maggio 2020 la notizia che le SDF stanno preparando una maxi operazione anti-ISIS nell’area di Tabqa, mentre Damasco ha inviato rinforzi verso Deir Ezzor, dove si sono intensificati i raid delle SDF e di Inherent Resolve contro i comandanti ISIS, per intraprendere una campagna contro DAESH nel deserto di Badia al-Sham.<sup>19</sup>

Lucia Goracci, giornalista di Rainews24 e reporter sul territorio siriano iracheno e che dal 2015 ha seguito sul campo l’evolversi dello Stato Islamico, durante l’evento “*La minaccia terroristica nell’era digitale: tra foreign fighters e radicalizzazione online*” realizzato dall’ISPI e promosso in occasione della pubblicazione del rapporto “*Digital Jihad: Online Communication and Violent Extremism*”, ha affermato: «la guerra all’ISIS che si è combattuta la si è militarmente vinta; ma in qualche modo non si sta lavorando a quella prevenzione di lungo periodo al ricostituirsi della minaccia terroristica che l’ISIS ha rappresentato in molti anni, e anzi in qualche modo si stanno rompendo un po’ i ponti con quelli che sono stati in questa guerra i nostri (dell’Occidente) interlocutori»- riferendosi agli sciiti in Iraq, a seguito dell’uccisione da parte degli USA di Soleimani e la conseguente richiesta del governo iracheno di espellere le forze americane e straniere dal Paese, e ai curdi in Siria.<sup>20</sup>

Cui si aggiunge la pesante situazione relativa ai prigionieri combattenti del DAESH o sospettati di avere avuto legami con questo, detenuti in strutture e campi di detenzione in Iraq e in Siria; la situazione dei foreign fighters da rimpatriare o cui revocare la cittadinanza, come già fatto dalla Gran Bretagna; la condizione di donne testimoni della morte di intere famiglie per mano del nemico, madri dei “cuccioli del califfato” e di giovani addestrati al jihad che necessitano di processi di deradicalizzazione al fine di scongiurare un futuro nuovo Califfato. Numerose, tra l’altro, le campagne create per sostenere i detenuti nei campi, alcune finalizzate a finanziare la fuga di questi e altre a dimostrare che il supporto al DAESH non muore in questi centri.<sup>21</sup>

---

<sup>18</sup> G. BATTISTON, *L’Isis cavalca il coronavirus: «È un soldato di Allah, inviato per distruggere gli infedeli»*, in *L’Espresso*, aprile 2020.

< <https://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2020/04/16/news/isis-coronavirus-1.346799>>

<sup>19</sup> F. BUSSOLETTI, *Siria, le SDF preparano una maxi operazione anti-Isis a Raqqa* in *Difesa e Sicurezza*, maggio 2020. < <https://www.difesaesicurezza.com/difesa-e-sicurezza/siria-le-sdf-preparano-una-maxi-operazione-anti-isis-a-raqqa/>>.

<sup>20</sup> Tale contributo è stato apportato durante l’evento “*La minaccia terroristica nell’era digitale: tra foreign fighters e radicalizzazione online*” realizzato dall’ISPI con il supporto del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, tenutosi a Milano il 6 febbraio 2020. <https://www.ispionline.it/it/eventi/evento/la-minaccia-terroristica-nellera-digitale-tra-foreign-fighters-e-radicalizzazione-online>.

<sup>21</sup> F. MANNOCCHI, *Attenti: l’Isis è sconfitto, la sua ideologia no*, in *L’Espresso*, aprile 2019. <https://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2019/04/05/news/isis-sconfitto-1.333107>.

I flussi di attività sul web e via media continuano anche oggi a scorrere, così come continuano le attività, sporadiche o meno, sul campo di battaglia del Sol Levante. Lo scenario attuale tra l'Iraq e la Siria è sulla falsariga di quello frammentato e instabile presente nella prima metà degli anni 2000, quando l'ISIS prese le mosse. Inoltre le contraddittorietà di potenze quali gli USA o l'Iran di certo non giovano alla guerra all'ISIS. Basti pensare che all'indomani dell'uccisione del Califfo Abu Bakr al-Baghdadi, è stata (forse troppo) prontamente annunciata la sua sostituzione con Abu Ibrahim al-Hashimi al-Qurayshi.<sup>22</sup>

Si rende così necessario un profondo lavoro a livello europeo, come definito dalla Dott.ssa Sabrina Martucci, di «depotenziamento laico della minaccia e disingaggio delle ideologie eversive»<sup>23</sup> che implica, anche all'indomani della recente Risoluzione ONU 2462, un vero e proprio coordinamento di forze finalizzate al contenimento, contrasto, sul territorio e sul web, delle cause remote della genesi dell'ISIS. Non basta il solo approccio giudiziario o politico, militare o di contro-narrativa. Non basta sperare che la situazione politica in Medioriente muti verso orizzonti democratici o rinnovatori della cultura sociale. Non basta l'*imam* in carcere che tenta una deradicalizzazione religiosa di un soggetto convinto. Non basta staccare la spina per disattivare il complesso network reale e digitale, per frenare e sradicare la pulsione di un'ideologia che vive nel cuore di centinaia di adepti, pronti in una chat ad innescare l'arma al segnale o ad innalzare la bandiera nera del Califfato.

**Greta Giacalone**

greta.giacalone@outlook.it

---

<sup>22</sup> Tale contributo è stato apportato durante l'evento "*La minaccia terroristica nell'era digitale: tra foreign fighters e radicalizzazione online*" realizzato dall'ISPI con il supporto del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, tenutosi a Milano il 6 febbraio 2020.

< <https://www.ispionline.it/it/eventi/evento/la-minaccia-terroristica-nellera-digitale-tra-foreign-fighters-e-radicalizzazione-online>>.

<sup>23</sup> Ibidem.